Le azioni sociali in Regione Lombardia lette attraverso i Piani di Zona

DI ANTONIO PIGNATTO*

Tra i molteplici strumenti del "fare sistema" in Regione Lombardia esiste e ormai compie i suoi primi sei anni di vita il Piano di Zona, strumento di programmazione in ambito locale della rete d'offerta sociale, ulteriormente rafforzato dalla legge regionale n. 3 del 2008.

Si tratta di una programmazione che viene realizzata in 98 ambiti territoriali, secondo linee di indirizzo emanate dalla Regione. Abbiamo intervistato **Anna Roberti**, la dirigente della DG Famiglia che ha introdotto una nuova modalità di lettura dei Piani di Zona e insieme a lei abbiamo effettuato alcune riflessioni in ordine alla necessità, a livello programmatorio, di ottenere sempre più basi informative in senso quali-quantitativo.

ANNA ROBERTI, DIRIGENTE U.O. PROGRAMMAZIONE: «GIUNTI ALLA TERZA TRIENNALITÀ CI SIAMO DEDICATI ALLA LETTURA DEI RISULTATI DI OGNI PIANO»

Dottoressa Roberti ci vuole illustrare il tipo di lavoro che avete condotto?

«Il lavoro che abbiamo messo in campo ha preso le mosse dalla creazione di un gruppo di lavoro coordinato da Liliana Gafforini, responsabile della U.O. Sistema dei servizi e formazione, composto da collaboratori della DG Famiglia, da I.Re.F. che ha fornito il supporto formativo, e da una società partner (Antiforma s.r.l. di Milano) che ha fornito il supporto metodologico».

Si è trattato quindi di un lavoro multi e interdisciplinare?

«Certamente. Abbiamo ritenuto che, ormai giunti alla terza triennalità dello strumento Piano di Zona, fosse arrivato il tempo di operare una svolta valutativa, orientata a una lettura approfondita di ogni piano, che ci restituisse una mappatura delle azioni sociali messe in campo in Lombardia».

Come avete operato?

«Innanzi tutto abbiamo costruito una griglia di prima valutazione che, sulla scorta delle linee di indirizzo regionali per la programmazione del terzo triennio (2009-2011), articolasse una serie di variabili di osservazione desunte dalle stesse linee. A fronte di questa griglia abbiamo voluto esplicitare, validandoli, anche una serie di orientamenti per la lettura integrata e incrociata che facessero leva sulla necessità pragmatica di rilevare solo precise azioni messe in campo».

Avete dunque effettuato una lettura puntuale dei 98 piani?

«Esattamente. Un gruppo selezionato di rilevatori professionalmente preparati in ambito sociale ha letto i piani e riempito la griglia di valutazione, effettuando anche una valutazione discrezionale, a margine della griglia, rispetto alle innovazioni sociali messe in campo».

Quali sono stati i risultati?

«Il gruppo di lavoro ha esaminato i risultati in senso globale e attraverso una successiva scheda per ogni ambito. Ciò che è emerso è una mappa straordinariamente composita e interessante delle azioni sociali in Regione Lombardia. Ciò che salta di più agli occhi è un'eccezionale volontà di impegno, che trascende gli ambiti territoriali e talvolta anche le risorse disponibili, per orientare sempre di più al cittadino le azioni sociali e i servizi. Abbiamo rilevato una regione che legge i bisogni e senz'altro profonde energie costanti in un'azione di programmazione degli interventi».

Quale saranno le prossime tappe del lavoro?

«A questa prima rilevazione seguirà la predisposizione di una griglia ancora più evoluta e complessa, orientata alla valutazione di elementi qualitativi secondo dimensioni e variabili sociologicamente utili all'osservazione da parte della DG Famiglia. Procederemo quindi a una validazione attraverso un gruppo focus di operatori del territorio con una significativa esperienza in tema di Piani di Zona, data la complessità dello strumento, e successivamente riproporremo ai primi sette rilevatori di approfondire la loro lettura con questa nuova griglia».

Come si concluderà questa operazione di valutazione?

«Il processo vedrà un passaggio successivo che mira a individuare e socializzare le buone prassi rilevate nei Piani di Zona. Quest'ultimo passaggio darà la possibilità di attivare un circolo virtuoso di condivisione di prassi ritenute ad alta valenza e di stimolo per gli operatori, che ritroveranno nella struttura regionale un interlocutore esperto del sistema e in grado di consegnare loro strumenti di crescita continua».

Nel chiudere questa breve intervista non possiamo che ribadire, sotto il profilo metodologico, l'importanza di descrivere i processi, valutarli e socializzarne i risultati, ponendosi come obiettivo la creazione di "reti esperte" all'interno delle quali l'azione sociale possieda progettualità e crescita continua.

I PIANI DI ZONA, STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE IN AMBITO LOCALE DELLA RETE D'OFFERTA SOCIALE, COMPIONO SEI ANNI DI VITA

* DIRETTORE SCIENTIFICO DI ANTIFORMA S.R.L. MILANO